

Notam

Anno XXV – n. 497

27 febbraio 2017 - S. Onorina

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Manuela Poggiato

Scrivo il giorno di san Valentino. Perché è patrono degli innamorati? Forse perché nel Medioevo si riteneva che il 14 febbraio gli uccelli, avvertendo i primi tepori primaverili, cominciasse a nidificare e segnassero il risveglio alla vita e quindi all'amore. E in effetti da qualche giorno non fa più così freddo, le giornate si sono decisamente allungate, ci sono il sole e un'arietta di primavera. Ma, nonostante la ricorrenza, in giro nulla, mi pare, parla di amore. Solo commercio, profitto, denaro e polli che ci cascano. Mi guardo intorno: cuori rossi disegnati ovunque, persino sulla vetrina del mio parucchiere che con l'amore proprio...; cioccolatini incartati con le più belle frasi d'amore scritte da Laura Pausini: non sapevo che, oltre a cantare, scrivesse; inviti a baciarsi tutte insieme in varie città italiane e a mettere in rete le proprie effusioni; sms inneggianti all'amore: ecco me ne è giusto arrivato uno ora! «Buon san Valentino a chi sa amare davvero».

Amare davvero? Questa frase mi porta a pensare a quanto sia difficile amarsi davvero, specie dopo anni e anni di matrimonio, quando ormai è passata la passione iniziale e il rapporto di coppia va avanti soprattutto perché si è capaci di dire tanti *grazie, permesso, scusa*: le tre parole che Francesco ripete da tempo e consegna ai fidanzati come regole per una vita familiare lunga e felice. Amarsi come desiderarsi, stare bene insieme, scoprire ancora qualcosa di nuovo.

E mi viene in mente anche un quadro, un olio su tela del 1434, il famoso *Ritratto dei coniugi Arnolfini* di Jan van Eyck, custodito alla National Gallery di Londra. L'opera viene considerata dai critici come il primo dipinto d'amore coniugale e cristiano mai rappresentato, fuori dalle infinite declinazioni di sacre famiglie. I due protagonisti, laici borghesi, sono raffigurati vestiti con eleganti abiti dell'epoca nella loro calda e accogliente camera da letto che è gremita di simboli inneggianti all'amore e al matrimonio come sacramento, ma rappresentati nel contesto della vita di tutti i giorni: ci sono frutti sul davanzale della finestra e su un mobile posto vicino alla coppia; poco lontano troviamo gli zoccoli di legno di lui e le felpate ciabattine rosse di lei. Dietro c'è il soffice talamo nuziale dai drappaggi rossi, di legno scuro invece è la testata del letto. Ai loro piedi sta il cagnetto di casa, facilmente interpretabile come il simbolo della fedeltà coniugale. L'unica candela accesa sul lampadario viene invece vista come la rappresentazione dell'occhio di Dio che tutto vede, un simbolismo rafforzato dalla presenza di uno specchio la cui cornice è decorata con scene della passione di Cristo. I coniugi si tengono dolcemente la mano. Lei ha l'altra sulla pancia (un bimbo in arrivo? e guarda caso l'intaglio sulla panca, un altro luogo del vivere quotidiano, rappresenta santa Margherita, patrona delle partorienti) e guarda il suo sposo con occhi sereni. In giro niente cioccolati, frasi fatte, cuori, tanto meno cellulari e smartphone ...

E non è solo una questione cronologica, perché l'amore, la ricerca dei suoi segnali, è attualità sempre.

in questo numero

VAI A CAPIRLI!

Giorgio Chiaffarino

IN MARCIA PER L'EUROPA

Maria Rosa Zerega

LA SCALA VINCE SEMPRE

Ugo Basso

LA BUONA SCUOLA

Aldo Badini

DAL NOSTRO INVIATO

NELLA SCUOLA DI GERMANIA

Mattia Colombo

inquadrato

♦ una bella notizia

rubriche

♦ *segni di speranza* *Angela Fazi*

♦ *il vangelo dei segni* *Giorgio Chiaffarino*

♦ *non solo 10 p...*

♦ *taccuino* *Giorgio Chiaffarino*

♦ *la cartella dei pretesti*

VAI A CAPIRLI!

Giorgio Chiaffarino

Credo che il nostro paese viva un momento difficile, forse addirittura pericoloso. Do per scontata la cronaca di questi ultimi tempi, tutti leggiamo abbastanza i giornali e seguiamo i media. Mi limiterei a qualche riflessione. Non riesco a immaginare le prospettive politiche delle forze in campo, non a destra e men che meno a sinistra. A parte gli specialisti che sono direttamente impegnati nel sistema, i cittadini comuni interpellati rispondono: non ci capiamo nulla. In una delle trasmissioni televisive che conduce, è stato chiesto a Corrado Augias il perché di tante criticità. E lui, dopo un attimo, ha risposto – riferisco a senso – *Siamo andati in crisi negli anni '90, era tangentopoli, abbiamo distrutto il sistema dei partiti e non siamo stati più capaci di sostituirlo.*

Amici mi addebitano una deriva irrimediabilmente pessimistica e forse hanno ragione, ma mi pare di essere in buona compagnia. La *Domenica del Sole* del 29 gennaio scorso, in una dura pagina che titola *Un'Italia senza bussola*, dà conto di un testo di Piero Craveri, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana* (Marsilio ed.). In quelle pagine l'autore parte dalla considerazione della crisi della politica che non sa scegliere e quindi ne ripercorre le ricadute più evidenti: inefficienza della pubblica amministrazione e il difficile rapporto con l'Europa. In proposito scrive:

L'impegno comunitario costituisce l'ambiente politico-istituzionale e economico-regolatorio in cui l'Italia, incapace di autoregolarsi con costanza e di autoriformarsi in profondità, potrà – o, meglio, dovrà – mondarsi dalle proprie inefficienze e dalle proprie tare e potrà – o, di nuovo, dovrà – assimilare pratiche e pensieri coerenti con la casa comune di Bruxelles.

Cita la conseguente crisi economica e quella delle grandi aziende private: dagli anni '90 si sfascia prima Montedison, poi Telecom va ai francesi, Merloni agli americani, Ansaldo ai giapponesi, Pirelli ai cinesi, Italcementi ai tedeschi e una maggioranza di aziende alimentari ai francesi o agli svizzeri. Un commentatore ha recentemente sostenuto che il nostro principale problema non è tanto l'enorme debito, quanto la scarsa produttività. È vero che esistono dei settori molto produttivi: è che la politica non riesce a forzare lo sviluppo di quei settori e disincenti-

vare quelli negativi. Proprio le (mancate) riforme sono il continuo rimprovero dell'Europa, e questo potrebbe anche costringerci a una pesante rettifica nei conti.

È ancora evidente un'altra realtà: è facilissimo *distruggere*, molto più difficile *costruire, ricostruire*, peggio ancora *riformare*. In fondo la verità è che noi non vogliamo scegliere: quando proprio dobbiamo farlo, tra il *sì* il *no*, ma anche il *forse*, la grande preferenza nostrana è il *no*. Il *sì* è impegnativo, vuol dire appoggiare qualche idea, sostenere qualche progetto, e pure il *forse* pretende dei qualificativi. Meglio il *no*: il *no* è *no* e basta. È semplice fare opposizione, basta studiare bene qualche concetto e imparare a ripeterlo di continuo con convinzione: nessuno chiederà che cosa fare di diverso, come e con quali mezzi: è evidente che il governo è sempre il principale indiziato nella situazione, ma attribuire in genere a lui solo tutte le responsabilità è una inutile scorciatoia. D'altra parte nei media fa notizia, viene ricercato e diffuso soprattutto il negativo perché, come si dice, la notizia è *l'albero che cade* e non *la grande foresta che continua a crescere*. Ho raccolto la battuta di un inglese, ma che funziona bene anche per noi: un tale al quale veniva rimproverata la Brexit, per la quale aveva votato dice:

Ci avete sempre detto che i nostri problemi venivano dall'Europa e i successi dal nostro Parlamento e ora ci rimproverate di aver votato di uscirne?

Tra le novità italiane brilla questa: una indagine di Ilvo Diamanti ci informa che otto italiani su dieci ritengono che per uscire dalla crisi sia necessario *un uomo forte*. Si esprimono così soprattutto i giovani, perché quelli di pelo più bianco hanno brutti ricordi. Spero di non sbagliarmi: credo che più dell'uomo forte – i nostalgici puri sono ancora una minoranza - molti chiedano solo *governabilità* e non ginnastiche soltanto verbali!

Prima o poi andremo a elezioni. Per effetto del referendum e di quel che ne è seguito, la legge elettorale – che oggi in realtà non c'è! – sarà tendenzialmente proporzionale, forse addirittura senza sbarramento, così si rischierà di moltiplicare il numero dei partiti mentre acquisteranno il potere di veto anche piccoli e insignificanti gruppuscoli, come abbiamo già visto e dovremmo ben ricordare.

Infatti, in base alle simulazioni effettuate a dati odierni, appare inimmaginabile uno spostamento di masse di voti tali da far raggiungere a un partito il famoso 40% che consentirebbe una maggioranza (alla Camera, e al Senato? Tutto da inventare!): senza correggere il tiro, potremmo avere davanti a noi un futuro di tipo spagnolo. Ma l'Italia di oggi potrebbe sopportare di passare un anno senza governo per avere poi un governo di minoranza come in Spagna?

È evidente che nel futuro prossimo, sempre più probabile la fine naturale della legislatura, si apre un *che fare?* ampio come un mare: vedre-

mo le idee che emergeranno. Una delle principali responsabilità appare attribuibile al partito democratico, che è sì il principale partito ma che, attraversato da contrasti irriducibili, si sta dividendo in più pezzi: per fare che cosa?

Tutti si dichiarano per una politica di centro-sinistra. Valli a capire! Come è difficile capire anche uno dei *maestri del pensiero* di ieri, ma che pare operativo anche nell'oggi quando propone, per *un possibile domani*, un nuovo partito così definito: «Un partito a vocazione proporzionale, pluralista e unitiva».

Auguri!



Maria Rosa Zerega

Il 25 marzo 2017 si celebrerà il 60° anniversario dei Trattati di Roma (CEE e Euratom). In quell'occasione a Roma si terrà un vertice straordinario del Consiglio Europeo.

I federalisti europei concordano che il Consiglio europeo del 25 marzo non dovrà essere solo una celebrazione, ma un momento di rilancio del processo di integrazione per il futuro. Il Parlamento europeo ha approvato (16 febbraio 2017, Strasburgo) i due rapporti Bresso-Brok e Verhofstadt. In essi sono chiaramente indicate sia le politiche che si possono attuare a Trattati invariati, sia le riforme istituzionali necessarie per avviare nuove politiche e per rendere più democratico e più efficiente il processo decisionale. Anche alcuni governi hanno avanzato delle proposte sia nel campo dell'unione economica e fiscale sia in quello sempre più importante della politica estera, dell'immigrazione e della sicurezza.

Il 2017 sarà un anno molto duro per l'Europa: le ultime dichiarazioni di Trump confermano la sua ostilità all'Unione europea; le dichiarazioni di Theresa May preannunciano la volontà britannica di un taglio netto con l'Unione e prospettano una trattativa durissima per definirne le modalità; ci saranno importanti elezioni nei Paesi Bassi, in Francia, in Germania e forse anche in Italia; probabilmente finirà il programma di

acquisti di titoli del debito pubblico da parte della BCE; le guerre attorno a noi non accennano a trovare soluzioni durature; l'aggressività della Russia diventa sempre più preoccupante con la nuova presidenza americana; le emergenze legate ai flussi migratori e al terrorismo non accennano a placarsi.

Di fronte a queste sfide, sarebbe necessario un forte progetto di rilancio del processo di integrazione europea. Invece, nei paesi membri dell'Unione, anche nei più europeisti, tutto sembra bloccato in attesa degli esiti delle elezioni nazionali; anche le forze politiche tradizionalmente più pro-europee appaiono paralizzate dal timore dell'ondata crescente del populismo e dell'euroscetticismo.

Per dare maggior forza a queste istanze e proposte e fare dell'appuntamento di Roma l'occasione per un vero rilancio dell'unificazione europea, le organizzazioni federaliste (Movimento Federalista Europeo, Movimento Europeo, Gioventù Federalista Europea) e le loro organizzazioni sovranazionali (EMI, JEF, UEF) intendono promuovere per sabato 25 marzo a Roma una grande manifestazione popolare, coinvolgendo tutte le forze politiche, economiche, sociali e culturali favorevoli all'unità europea. Contemporaneamente al vertice europeo, a Roma ci saranno convegni e incontri delle associa-

zioni e movimenti europeisti che si concluderanno con una marcia popolare e simbolica per la federazione europea. La ricorrenza del 60° anniversario della firma

dei Trattati di Roma costituisce infatti un'occasione importante per l'Europa da utilizzare per far sentire la voce degli europei che non vogliono il ritorno alle divisioni del passato.



segni di speranza - Angela Fazi

OLTRE I LIMITI DEL BUON SENSO

Osea 1, 9a; 2, 7ab-10. 16-18. 21-22; Sal 102; Rom 8, 1-4; Lc 15, 11-32

Nella prima lettura il profeta Osea sposa una prostituta che lo tradisce, perché deve parlare al popolo del dolore che il Signore prova per il tradimento di Israele. Il brano si conclude con la promessa di una nuova alleanza: «L'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Osea 1, 16).

Il salmo 102 esalta i doni ricevuti da Dio: perdono, fedeltà, salvezza, giustizia: «Benedici il Signore, anima mia». Paolo ci dice che Gesù ci ha liberato dalla legge del peccato e dalla morte: «Infatti ciò che era impossibile alla legge... Dio lo ha reso possibile, mandando il proprio figlio». Nel Vangelo di Luca leggiamo la mirabile parabola del Padre misericordioso che, per me, è la sintesi di tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento. Nella parabola Gesù ci presenta un Padre talmente prodigo nell'amore, da scandalizzare il figlio maggiore. Un Padre il cui amore valica i limiti del buon senso.

In Gesù che accoglie i peccatori, gli stranieri, le prostitute, gli esclusi; in Gesù che siede alla mensa con gente disprezzata e impura si manifesta un Dio che offre a tutti la sua accoglienza, il suo perdono e la capacità di renderci nuovi, perché da lui amati. È la misericordia del Padre che viene esaltata.

Il figlio minore che reclama per sé un'illusoria libertà, è l'uomo di tutti i tempi; si allontana, ma è la sua stessa avventura che farà crollare le sue illusioni. Ridotto alla fame, la decisione del figlio di tornare alla casa del Padre sembra ispirata più da un calcolo opportunistico che da una profonda convinzione. Ma quanto commuove l'accoglienza del Padre in attesa sulla collina! Non gli lascia neanche chiedere perdono e decide di fare una grande festa. Il vitello grasso è tutto il prodotto del lavoro di un anno.

E come è meschino e gretto l'atteggiamento del figlio maggiore che si sente nel giusto e perciò autorizzato a offendersi e a non partecipare! Ma il Padre che lo ama esce di casa, gli va incontro e gli dice: «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15, 31).

Il teologo olandese Henri J. M. Nouwen nel suo bellissimo *L'abbraccio benedicente* (1992), racconta la sua lunga meditazione, durata anni e ispirata dal quadro di Rembrandt *Il ritorno del figlio prodigo* e ci dice che ciascuno di noi si comporta talora come il figlio minore, talora come il figlio maggiore, ma nella realtà Gesù racconta questa parabola perché tutti siamo chiamati a comportarci verso i fratelli come il Padre, che ci ama, vuole il nostro bene, ci lascia liberi, ci aspetta, ci accoglie e ci perdona.

La parabola si conclude nel convito festoso di famiglia; al banchetto di festa la dissennatezza del prodigo e l'intransigenza del primogenito presuntuoso trovano il loro superamento nella paternità di colui che li accoglie e li riconcilia in una ritrovata fraternità.

Nella partecipazione all'eucarestia noi cristiani siamo interiormente rinnovati e impariamo ad amare con cuore sincero come il Padre. Dovrebbe essere l'esperienza di ogni domenica.

Ultima domenica ambrosiana dopo l'Epifania A "del perdono"

la cartella dei pretesti - 1

I contadini del Burkina Faso si sono accorti che, facendola finita con le sementi ogm del cotone BT di Monsanto, le cose funzionavano perfettamente: non solo il raccolto era ottimo, ma il prodotto, di eccellente qualità, si vendeva bene e a un maggior prezzo. Inevitabile, quindi, il ritorno alle sementi tradizionali. EDITORIALE di *Nigrizia*, gennaio 2017.



LA SCALA VINCE SEMPRE

Ugo Basso

È o non è di Claudio Monteverdi il manoscritto dell'*Arianna*, opera sconosciuta in programma alla Scala per il Sant'Ambrogio di uno dei prossimi anni? L'attribuzione, messa in dubbio da interpolazioni novecentesche e occasione di speculazioni milionarie, potrebbe essere la causa dell'assassinio del direttore a un mese dalla Prima (sempre scritto con la maiuscola)? Oppure la causa della morte del maestro, trovato cadavere su un terrazzo del teatro con due dita mozzate e infilate nelle orecchie in un osceno segno di corna, è da cercare nelle gelosie suscitate dalle sue avventure sessuali? Se soltanto un melomane milanese potrà gustare appieno questo giallo ambientato alla Scala e in luoghi riconoscibili della città, saranno in molti ad appassionarsi alla lunga indagine sullo sconcertante assassinio del giovane coltissimo e sciupafemmine direttore compiuto con indecifrabili modalità maniaco rituali. Giallo classico di alto livello questo *Delitto alla Scala* scritto da Franco Pulcini, direttore editoriale della stessa Scala e docente di storia della musica al Conservatorio di Milano: musicologo di raffinata cultura prestato alla narrativa, come si dice oggi.

Il romanzo si svolge su tre filoni intrecciati in modo di non far mai cadere la tensione: l'indagine sul delitto, inquietante e misterioso, è condotta da un commissario italo-arabo, la cui stessa identità crea un ulteriore elemento di curiosità, nella vita sentimentale del musicista assassinato, rigoroso nella professione quanto volubile nell'illudere fasciose commesse e dive del bel canto; la vita all'interno del teatro, con le tensioni e le reciproche ostilità fra i dirigenti, le rivalità fra i cantanti, le passioni, i tradimenti; i confronti fra studiosi ed esperti sull'autenticità del manoscritto dell'opera in preparazione per la serata inaugurale, un manoscritto da poco riemerso nell'archivio privato di una influente ricchissima famiglia milanese. La narrazione, condotta in terza persona con un continuo variare del punto di vista, accompagna il lettore nei diversi ambienti e nelle successive ipotesi attraverso lo sguardo e l'interpretazione dei numerosi personaggi fra i quali il commissario ha il ruolo necessario per reggere l'architettura narrativa ed è l'unico costruito come *round character*, personaggio in evoluzione, con uno sviluppo soggettivo maturato attraverso vicende personali.

Il principale teatro lirico del mondo rivela i suoi segreti grazie a un autore che ci svolge la

sua attività professionale e quindi ne conosce ambienti e curiosità e può presentare per quotidiana frequentazione camerini, ascensori, uffici e salottini con la folla dei personaggi, dipendenti e ospiti. Tutti personaggi creati con fantasia mimetica, dall'usciera, ai facchini, dal soprintendente al direttore musicale, al commissario straordinario, napoletano verace che si sovrappone ai dirigenti istituzionali, inviato da Roma a causa della gravità dell'emergenza. E ancora cori di dipendenti sindacalizzati e scioperaioli, di loggionisti inquieti e tumultuanti, di giornalisti avidi di notizie e ricchi borghesi del tutto disinteressati all'opera, ma che non possono mancare gli eventi mondani fra cui splende l'inaugurazione della stagione lirica milanese. Il lettore scopre anche criteri di scelta di opere e artisti, superstizioni legate a singole opere, costi e problemi economici, modi di conduzione delle prove, rapporti con altri teatri e se mai tornerà in teatro come spettatore, si sentirà in un ambiente in qualche modo conosciuto anche al di là della sala, del palco e dei foyer e senza neppure l'incubo di un delitto, vogliamo sperarlo, del tutto fantasioso.

Si può rappresentare per l'inaugurazione della stagione un'opera interpolata da mano misteriosa forse addirittura per una clamorosa presa in giro di un rito come la Prima della Scala? La cultura musicale di Franco Pulcini e la sua familiarità con questi documenti porta la discussione sull'autenticità, con la collaborazione di musicologi, filologi musicali, esperti di carte e di manoscritti antichi, a costituire l'ambito della ricerca di prove e moventi del delitto, vuoi per rivalità fra studiosi, vuoi per l'enorme valore economico dei diritti di diversa pertinenza nell'uno o nell'altro caso. Intanto occorre trovare un nuovo direttore per l'esecuzione dell'opera in un tempo ogni giorno più breve, visto che sant'Ambrogio non può essere differito. E il romanzo scandisce il tempo titolando ogni capitolo con una data a scalare di giorno in giorno in avvicinamento al fatale giorno. La soluzione del giallo, un po' complessa, ma rigorosamente dimostrata, sarà proprio nell'annodare la vita del teatro, con la ricerca sull'autenticità dell'opera giunta a un risultato certo proprio in una delle eleganti camere da letto frequentate dal maestro assassinato. Ma l'interesse del romanzo va certamente al di là della narrazione poliziesca: dopo che l'assassino, a due ore dalla rappresentazione, incerta fino all'ultimo, è assi-

curato alla giustizia, nel grande teatro si scatena, quasi una travolgente danza o comica classica con urla, pianti, svenimenti e torte in faccia, rivelazione dissacrante per chi conosce soltanto la perfezione delle scenografie e le armonie del golfo mistico. Ma nella pagina successiva la competenza musicale di Franco Pulcini offre al

tempio mondiale della musica il più alto riscatto, descrivendo nel dettaglio l'esecuzione rigorosa e affascinante a cui tutti partecipano dando il meglio e che resterà per il pubblico un evento memorabile eccezionale, per qualità di esecuzione, passione professionale, coinvolgimento emotivo. La Scala, insomma, vince sempre!

Franco Pulcini, *Delitto alla Scala*, Ponte delle Grazie 2016, pp 424, 16 €, disponibile anche in e.book.

A proposito di Scala... nel prossimo numero

di Ugo Basso QUANTO T'AMO, dedicato alla *Traviata* in scena alla Scala dal 28 febbraio al 14 marzo

LA BUONA SCUOLA

Aldo Badini

Nel quadro delle riforme varate dal Governo Renzi ha avuto un particolare rilievo quella sulla *buona scuola*. Tra i decreti attuativi presentati lo scorso mese di gennaio, il più innovativo concerne l'esame di Stato, che dal 2018 vedrà l'abolizione della terza prova scritta, un maggior peso al curriculum dello studente nel voto finale, nonché l'abolizione della tesina, sostituita da una esposizione delle attività svolte in alternanza scuola-lavoro. Infatti l'obbligo di dedicare una parte del tempo scolastico a esperienze lavorative è la novità più originale della riforma e il cuore stesso della legge 107/2015 sulla *buona scuola*, appunto.

È prematuro dare una valutazione seria su questo ambizioso progetto che coinvolge istituti scolastici, aziende, enti culturali e impegna gli studenti liceali per 200 ore nel triennio e quelli degli istituti tecnici e professionali per 400. In attesa degli sviluppi, vale comunque la pena di sottolineare che l'alternanza accoglie le richieste di una parte influente del mondo del lavoro, che da tempo preme per l'adozione di programmi e metodologie ispirati ad altri orientamenti e culture, ritenuti meno astratti e più mirati alle sfide del terzo millennio.

È naturale che una scuola aperta alla società si evolva e ne incarni gli interessi; altro discorso è stabilire quali siano questi interessi, e se il bene comune è riducibile a una somma di utili particolari. Pochi sanno che da almeno trent'anni il lavoro in classe è profondamente cambiato. Si insegnano ancora le tradizionali materie, è ovvio, ma in un'ottica diversa, che i responsabili delle politiche scolastiche vorrebbero più attenta alle competenze che ai contenuti. Certo, il mondo è complicato e sono aumentate le

educazioni che si reputano indispensabili per i giovani; al contempo si è persa la disponibilità a quella educazione quotidiana e diffusa, un tempo condivisa da una società più solidale e corresponsabile nella crescita delle nuove generazioni.

La conseguenza è stata il trasferimento alla scuola dei più vari bisogni: agli insegnanti si chiedono nuovi compiti, che spaziano dalla integrazione degli studenti extracomunitari all'handicap, dalla educazione stradale a quella alimentare, dalla prevenzione delle dipendenze al disagio sociale, dal bullismo all'uso corretto delle nuove tecnologie. In sostanza si chiede ai docenti di occuparsi dell'educazione in senso lato, dedicando ai ragazzi tempo e cura in svariati ambiti, molti dei quali estranei al lavoro in classe di una volta.

Poi capita che si scopra con sgomento la diffusa ignoranza di elementari nozioni di storia e geografia, oppure l'incapacità di tanti laureandi di scrivere correttamente, e si chiedi alla scuola di provvedere: magari senza riflettere sulla contraddizione di stipare in un tempo finito il normale impegno scolastico, accanto a una mole di attività extradisciplinari pressoché infinita. Imparare a scrivere non è facile e richiede tempo, fatica e umiltà: il tutto in un lavoro appartato e misconosciuto, profondamente refrattario ai criteri di visibilità e velocità oggi tanto apprezzati. Scrivere correttamente – e tanto più scrivere *pensieri* – è il traguardo conclusivo di un lento esercizio che – giova ripetere – costa fatica, umiltà, nascondimento e maturazione di spirito critico: qualità poco di moda, ma che si addicono alla scuola, perché anche questa, anzi, *soprattutto questa* è la buona scuola.

DAL NOSTRO INVIATO NELLA SCUOLA DI GERMANIA

Mattia Colombo

La scuola tedesca rispecchia a livello di organizzazione tutte le aspettative che avevo quando sono sceso dal treno, e su cui la scuola italiana ha ancora molto da imparare. Non solo l'aspetto esterno è impeccabile, ma anche all'interno non si trovano le *pitture moderne* fatte da entusiasti studenti che riempiono i muri interni della scuola italiana (ah, l'arte italiana...!), soprattutto nei bagni e negli spogliatoi delle palestre, da cui i professori si tengono stranamente lontani. Ma io sono convinto che un giorno qualche impresario di arte postmoderna si accorgerà di questa espressione artistica e allora la storia sarà costretta a renderle giustizia! Inoltre, non trovo qui l'atmosfera goliardica dei nostri spogliatoi dove si possono leggere gli ameni motti di gratitudine che generazioni di studenti hanno impresso, a colori vivaci, ai loro più amati insegnanti...

In compenso, nei bagni ho fatto una sconvolgente scoperta: ogni cabina è provvista di rotoli di carta igienica collocata negli appositi contenitori perfettamente funzionanti, affissi a portata di mano. Per non parlare dei caloriferi che riscaldano giustamente in novembre quando fa freddo e non in aprile quando fa caldo, mentre in Italia, forse per temprare il fisico degli studenti e sviluppare l'adattamento al lavoro anche in condizioni climatiche sfavorevoli, a novembre non funzionano, mentre ad aprile, con 25°, l'amministrazione offre gratuitamente la sauna con un riscaldamento perfettamente efficiente.

Potrei scrivere un intero libro in tono goliardico, ma vorrei andare a toccare anche argomenti più seri per riconfermare la efficienza della scuola tedesca: i libri vengono distribuiti gratuitamente a tutti gli studenti, compresi quelli presenti solo per un anno come me, e che quindi non hanno mai pagato un soldo di tasse in Germania, mentre i nostri genitori devono spendere ogni anno almeno 300 €. I docenti, ben retribuiti, sono tutti presenti all'inizio dell'anno e mai si sognerebbero di arrivare in ritardo di venti minuti alle lezioni per poi fare la ramanzina agli

studenti che arrivano alle 8.01 o di riportare le verifiche corrette un mese e mezzo dopo l'esecuzione. La segreteria ha degli orari flessibili per facilitare anche i genitori che lavorano, per non parlare della mensa e delle attività extrascolastiche che spaccano il minuto negli orari di inizio e fine.

Dunque tutto perfetto? Eh no! Qualcosa manca, anche qui.

Manca (e mi manca) la cultura che si fa da noi al liceo classico, ovvero la storia ripercorsa più e più volte in molte materie per capire l'evoluzione del pensiero dell'uomo nei secoli, i suoi progressi o regressi, dall'antichità greca e latina fino a oggi, attraverso la filosofia e la nostra ricchissima storia letteraria. Su questa ricchezza culturale si fonda la civiltà in cui viviamo tutti noi, italiani e tedeschi compresi. Ma qui tutto questo non c'è. Lo studente tedesco del liceo non ha l'occasione di entrare a contatto con questo mondo, che è un mondo esclusivo, per pochi, rinchiuso nelle biblioteche delle università, i cui alti armadi possono schiudersi di qualche centimetro per dare l'occasione allo studente più curioso, di buttarci un occhio con fatica, di afferrare qualche carta, qualche documento, un piccolo frammento che si porterà nel cuore tutta la vita, sia che faccia il medico, l'economista, l'avvocato o, inutile negare l'eventualità, anche il cassiere del supermercato.

Perciò, quando noi studenti italiani battiamo la testa contro il muro per l'ennesima versione andata male o l'ennesimo canto di Dante di cui non capiamo una parola, dovremmo pensare anche a questo. Io ho capito, grazie alla Germania, quale fortuna abbiamo e quale sfortuna hanno invece i compagni tedeschi, che sono sì molto più avanti nelle materie scientifiche, ma che forse non avranno molte occasioni per scoprire i collegamenti tra il passato e il presente e magari anche il futuro, per non ripetere gli errori del passato. Di questo abbiamo bisogno tutti, noi europei.

la cartella dei pretesti - 2

A distanza di tre anni si può dire che non è solo un «pudore cosciente» quello che papa Francesco evoca, ma anche – in molti – un «imbarazzo crescente» di fronte alla sua figura. Si percepisce verso un tale pontefice non più una trepida attesa, ma un timore cui è preferibile il timor di Dio, che si può sempre *rimandare*, piuttosto che il timor di Papa, che vive nel presente, vede e ascolta i comportamenti di fedeli, gerarchie e politici di fronte a ciò che il messaggio di Cristo pretende da chi creda in Lui o, quanto meno, affermi di operare non in suo contrasto.

GIOVANNI MOSCHINI (lettera), *Quell'irresistibile humour del Papa*, [la Repubblica](#), 27 novembre 2016.



Il vangelo dei segni - Giorgio Chiaffarino Giovanni cap. 16, 4-33

PRESENTAZIONE DEL CAPITOLO. Questo capitolo è diviso in due parti. La prima tratta della venuta dello Spirito: «Quando verrà, lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera». Questo è il nocciolo centrale del racconto. La seconda parte è una rilettura del discorso fondamentale di addio. In precedenza Giovanni si era concentrato su Gesù, su di lui che attrae tutti a sé. La chiesa testimonia che la sua verità è l'amore da cui viene e verso cui va. Ora in grande evidenza è lo Spirito che è unione e processo di salvezza per tutti. Avere lo Spirito è meglio che avere la presenza fisica di Gesù, perché è in tutti e dappertutto: è la sua presenza in noi e con noi in tutto il mondo. Giovanni non dice come opera lo Spirito, ma si capisce che è in azione nella comunità dei credenti, come leggiamo in 1Gv 2, 27: «Non avete bisogno che nessuno vi ammaestri, l'unzione dello spirito vi insegnerà ogni cosa». È questo uno dei fondamenti del protestantesimo. I cattolici hanno in più il magistero, con l'avvertenza che, comunque, non deve mai contraddire la scrittura.

Nella seconda parte troviamo i discepoli in grande difficoltà, perché si rendono conto che sta per succedere qualcosa di grave. Il Maestro dice che va via: *mi vedrete non mi vedrete* e il racconto si ripete tre volte. La tristezza è grande, è la fine di una vicenda. C'è la promessa di un ritorno e di una grande gioia, ma questo non evita la loro dispersione. Il finale è il suo dono della pace e l'invito a credere: la sua vittoria sul mondo è l'amore.

INTRODUZIONE AI VV 4-15. «Ora però vado»: Gesù dice che ha compiuto la missione che gli era stata affidata, ha fatto quello che doveva fare, i discepoli non capiscono, non riescono nemmeno a fare domande, ma sono tristi. Gesù cerca di convincerli che è meglio così, perché farà loro un dono grande: manderà lo Spirito. Che cosa farà lo Spirito? Secondo Leon Dufour si tratta di *una specie di processo al mondo* che alla fine sarà condannato. In questo momento i discepoli non sono ancora nell'ottica del dopo Pasqua e non sono in grado di portare il peso di tutto quello che Gesù vorrebbe dir loro: si immagina che intenda parlare della sua risurrezione. Quando verrà lo Spirito *guiderà* i discepoli nella giusta via (come dice il salmo 25, 5), *annunzierà* quello che sta per accadere, *comunicerà* a loro il tesoro inestimabile ricevuto da Gesù – *prenderà del mio* – cioè darà loro la vita che è nel Padre e nel Figlio: è l'amore di Dio.

INTRODUZIONE AI VV 16-28. I discepoli sono sempre fuori dell'ottica del dopo Pasqua per cui sono molto imbarazzati dal discorso di Gesù: *Ancora un poco e non mi vedrete, un po' ancora e mi vedrete*, siamo prima della sua morte e sepoltura e per loro è la fine di una esperienza con lui e l'idea di un dopo incerto. Questo racconto, ripetuto tre volte, ci vuol dire che è uno snodo fondamentale. *Gesù capì che volevano interrogarlo* (è la citazione del salmo 139, 4: «la mia parola non è ancora sulla lingua e tu Signore già la conosci») e dopo un doppio *Amen* inizia la spiegazione: voi sarete tristi e piangerete e il mondo si rallegrerà, ma a voi succederà qualcosa che vi riempirà di gioia. C'è poi un inciso sui dolori del parto e la successiva gioia della donna per la nascita di un bambino che, secondo Silvano Fausti, è simbolo del popolo di Dio che avrà la stessa sorte del suo Signore: è venuto al mondo un uomo nuovo, questo è qualsiasi discepolo illuminato da Dio che è amore! Gesù non dà ai suoi un addio, ma piuttosto un arrivederci. «Nessuno potrà togliervi la vostra gioia»: è la gioia dell'incontro, l'amore e la vita che vinceranno irrimediabilmente l'odio e la morte. «Non mi domanderete più nulla»: ricorda il momento di Tiberiade (21, 12) quando *non gli chiederanno più nulla, perché sanno che è il Signore*. Ancora il doppio *Amen* e la richiesta di rivolgersi al Padre con lui, insieme a lui. Chiedere al Padre quello che lui chiederebbe per ottenere la gioia piena, quella dello Spirito. Verrà l'ora (dopo il terzo giorno) in cui Gesù non parlerà più in parabole, ma apertamente. Attraverso di lui, noi avremo accesso al Padre senza bisogno che lui preghi il Padre per noi, perché «il Padre stesso vi ama e voi mi amate e avete creduto che sono venuto da Dio». Ora lascia il mondo e torna da lui per indicare a noi la strada.

INTRODUZIONE AI VV 29-33. «Ecco adesso parli chiaramente»: i discepoli qui dicono una cosa vera, ma ancora non capiscono. In fondo dicono: sappiamo che sai tutto, molte cose sono ancora oscure per noi, ma ci fidiamo di te. E Gesù fa dell'ironia: «Adesso credete?» In realtà credono di credere, poi crederanno di non credere e fuggiranno, ma la solitudine di Gesù è relativa: il Padre è con me. È questo il momento della massima sintonia tra lui e il Padre e noi solo in lui abbiamo la vera pace. Dice a noi: *io ho vinto il mondo*, ma la sua è una vittoria speciale, è il trionfo dell'amore!

UNA BELLA NOTIZIA

Dopo il fallimento delle politiche di respingimento dei migranti che ha comportato un grosso investimento economico per lo stato, senza riuscire ad arginare il flusso migratorio, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese e la Comunità Cattolica di S. Egidio, hanno avviato, circa un anno fa, la sperimentazione di *corridoi umanitari* per 500 migranti che sta dando ottimi risultati. Si tratta di un progetto che prevede voli legali e sicuri, per profughi provvisti di visti umanitari, concessi dalle sedi diplomatiche dei paesi di provenienza, dietro garanzia dei titolari del progetto, e di accompagnamento nel percorso di integrazione, a partire dalla fornitura di una casa e di un lavoro.

Quest'anno la Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di devolvere a sostegno di questa esperienza l'8X1000 destinato alla Chiesa cattolica. È stato siglato un protocollo di intesa con i Ministeri degli Esteri e dell'Interno per accogliere con questa formula altri 500 profughi provenienti dal Sud-Sudan, Eritrea e Somalia, che vivono da anni nei campi profughi etiopi in condizioni di estrema precarietà.

È lo strumento più concreto e realistico che permette non solo di accogliere i migranti che fuggono dalla guerra e dalla fame, ma di combattere il traffico degli esseri umani senza alcun onere da parte dello Stato (Andrea Riccardi).

Il progetto sarà infatti totalmente finanziato dalla Chiesa cattolica, e l'onere «dell'integrazione sarà a carico delle diocesi italiane» (Nunzio Galantino, Segretario della CEI).

da Adista News

Non solo dieci p... il seguito online

LE TESTIMONIANZE SUL CAMPO di Mauro Armanino, missionario a Niamey (Niger), gennaio 2017

◆ I SOGNI DI DAVID, ORAFO DEL SAHEL

Sono passati oltre vent'anni da quel giorno. Il sei aprile del 1966 David era ancora adolescente, ma ricorda tutto. Provate a chiedere a qualunque abitante di Monrovia e ve lo dirà. Nulla di peggiore avrebbe potuto accadere di quanto era successo. I quartieri della capitale, le case, i cortili, le chiese, le moschee, i mercati e perfino l'oceano Atlantico erano in fiamme. Una guerriglia urbana che avrebbe traumatizzato i liberiani per sempre. David era scappato, come la maggior parte degli abitanti della città. Anni di esilio in un campo per rifugiati in Ghana. In quegli anni ha imparato l'altro mestiere. Da elettricista a orafo, fabbricando gioielli con l'oro trafficato delle frontiere...

Continua la lettura: <http://www.notam.it/da-considerare/>

◆ DOPO LA GUERRA NELL'INVERNO DI NIAMEY

Piangeva in silenzio accanto alla croce. Prima la tomba e dopo qualche mese la croce di ferro con il nome del secondo marito. Il primo non l'hai mai scelto perché l'ha rapita, ancora bimba, dopo aver ucciso i suoi genitori. Girl non andava neppure a scuola quando i suoi occhi hanno visto quello che una figlia non dovrebbe vedere. Lei non mai stata bambina perché lui, mercenario al soldo di Charles Taylor, l'ha portata al suo paese di origine, il Burkina Faso. Dalla Guinea passando per la Costa d'Avorio, complice la guerra civile liberiana. Taylor, improvvisato signore della guerra, aveva assunto mercenari per eliminare l'allora dittatore Samuel Doe. Gli occhi di Girl avevano visto quello che una figlia non dovrebbe mai vedere...

Continua la lettura: <http://www.notam.it/da-considerare/>



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **MA IL PAPA NON FA LA RIVOLUZIONE.** Papa Francesco e la sua azione pastorale incontrano ostacoli soprattutto all'interno della chiesa da parte dei nostalgici dell'anti concilio. Un contrasto per lo più occulto, ma ormai ben evidente. Ma ci sono anche tanti cattolici che stanno respirando a pieni polmoni questa nuova aria evangelica. Un grande cambiamento che costringe tutti a un esame di coscienza per riposizionare ognuno la propria vita e cercare di rimuovere ostacoli e omissioni di cui ci siamo circondati per giustificare le nostre scelte. C'è però una corrente che si dichiara insoddisfatta perché il cambiamento, che pure ci pervade, non è giudicato sufficiente. Le riforme non incidono, cambiano è vero le persone (a cominciare dalle nomine dei vescovi), ma le strutture non cambiano. La sinodalità necessaria è appena un embrione e il grosso del gregge non è coinvolto. Ecco questi amici si aspetterebbero una rivoluzione, un cambio radicale nella istituzione chiesa cattolica... Bene, questo non avverrà perché Francesco conta sull'esempio, sulla parola, sullo Spirito e, come è stato apertamente affermato, vuole far vivere la sua chiesa di Vangelo, cosa che per molto tempo non è stata. «Chi è senza peccato – e quindi è autorizzato a giudicare – lanci la prima pietra». Se, come nella parabola, non siamo in grado di farlo, meglio allontanarci e cominciare il cambiamento da noi stessi.

◆ **LA BUFALA SVEDESE DI D.T.** Non sarà sfuggita a nessuno la *postverità* del presidente Usa: «Guardate quello che è successo ieri sera in Svezia. Hanno preso più rifugiati di tutti gli altri... La Svezia, chi lo avrebbe mai detto?». Come sappiamo in Svezia venerdì 17 febbraio non è successo proprio niente. Quello che invece ai più sarà sfuggito è il contenuto di una intervista che ho visto per caso smanettando in tv. Un giornalista chiede un parere in proposito a un corpulento passante il quale senza esitazione risponde: «Impossibile che il presidente si sia sbagliato. Sono i giornalisti che al solito inventano bugie» (o qualcosa di simile). C'è da tremare al pensiero che questo fantasioso personaggio (si ipotizza che abbia confuso la Svezia con una città pakistana che ha un nome che suona simile...) è il capo supremo di una super potenza che, purtroppo, avrà certamente qualche ricaduta anche sul nostro paese.

◆ **AZZARDO RECORD IN ITALIA.** Nel 2016 gli italiani hanno giocato 95 miliardi di euro: 260 milioni al giorno, 10,8 milioni all'ora, 181 mila euro al minuto, 3.012 al secondo (*Avvenire* 30.12.2016). È un livello mai raggiunto da quando l'azzardo è stato legalizzato. L'aumento rispetto al precedente 2015 è stato di 7 miliardi, pari all'8% in più. Il fisco ha incassato tasse per 18,5 miliardi. Questa cifra può far pensare a un aspetto positivo per i conti del paese. Si tratta invece di un errore di calcolo perché non è mai stata valutata la spesa per la cura delle patologie e quelle per contrastare il riciclaggio da parte delle mafie che, come è stato denunciato dagli enti dello stato preposti allo scopo, utilizzano largamente questi mezzi. Tutti i tipi di gioco sono in aumento compreso quello più preoccupante che è l'azzardo *online*.

Uno dei fenomeni più indisponenti è l'invasione della pubblicità. Forti le critiche e risibile la difesa, per esempio: «Il Gioco *Online* è un divertimento. Gioca il giusto». Questa complessa situazione ha però dato il via a una svolta negli interventi per contenere e limitare il gioco d'azzardo. *Mettiamoci in gioco*, la campagna nazionale che lo contrasta ha dichiarato: «Pieno consenso alle misure elaborate dall'Osservatorio nazionale contro il gioco d'azzardo patologico e recepite dal ministero della Salute». Si tratta di un piano in 12 punti: tra le altre norme relative al rispetto dei regolamenti dei vari comuni, distanze dei locali da luoghi sensibili (scuole ecc), obbligo di tessera sanitaria, limite per giorno a 50 euro. Oltre a queste è importante il *divieto totale di pubblicità e sponsorizzazione dell'azzardo*. Sarà difficile se non impossibile vincere la guerra, ma ora è assolutamente fondamentale almeno garantire il successo a questa battaglia

QUELLI DI **Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **info@notam.it**.

L'invio del prossimo numero 498 è previsto per lunedì 13 marzo 2017